



RICerca
REStauoro

RICerca/REStauoro

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 4

Valorizzazione
e gestione delle informazioni

a cura di Renata Prescia

RICerca/REStauo

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso

Sezione 1b: Maria Adriana Giusti

Sezione 1c: Donatella Fiorani

Sezione 2a: Alberto Grimoldi

Sezione 2b: Maurizio De Vita

Sezione 3a: Stefano Della Torre

Sezione 3b: Aldo Aveta

Sezione 4: Renata Prescia

Sezione 5: Carolina Di Biase

Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Donatella Fiorani, Presidente

Alberto Grimoldi, Vicepresidente

Aldo Aveta

Maurizio De Vita

Giacomo Martines

Federica Ottoni

Elisabetta Pallottino

Renata Prescia

Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Renata Prescia <i>Introduzione</i>823
Marina Docci <i>Storia, disegno e restauro nei materiali d'archivio: un patrimonio da gestire e condividere</i>826
Marta Acierno <i>Processi di studio per il restauro e metodi digitali</i>838
Raffaele Amore <i>Beni culturali e nuove tecnologie</i>849
Valeria Natalina Pracchi <i>La 'domanda' o il 'bisogno' di fruizione dei beni culturali</i>857
Renata Prescia <i>Comunicare il restauro</i>867
Manuela Mattone <i>Studi e proposte per la valorizzazione di un patrimonio diffuso: Magnano e le sue frazioni</i>878
Enrica Petrucci <i>L'interpretazione dell'architettura antica e l'effimero: quali percorsi di sviluppo nella disciplina della conservazione</i>886



Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie nel campo della gestione digitale di enormi quantità di informazioni, ai fini della ‘comunicazione dei beni culturali’, dopo l’ormai avvenuta acquisizione delle tecniche di indagine non invasive, di monitoraggio strutturale, di prove di caratterizzazione dei materiali e delle forme di degrado, possono rappresentare strumenti di conoscenza e di valorizzazione dei beni culturali in senso ampio, a patto che alle potenzialità che tali tecniche esprimono corrisponda una reale qualità della ‘conoscenza’.

La ‘comunicazione’ si propone allo specifico ambito del restauro, come già in maniera più avanzata sta avvenendo per altri settori quali l’archeologia e la museografia, come nuovo e inedito campo di ricerca applicata, in continuità con un’esigenza dichiarata in tutte le Carte del restauro che hanno sempre invocato una responsabile ‘comunicazione’ delle proprie attività verso l’esterno, sia pure agli specialisti, oggi invece da allargare ad un maggior numero di fruitori del patrimonio.

Essa, date anche le caratteristiche del restauro come scienza complessa, necessita di una specifica strutturazione in relazione a *range* diversificati di fruitori: dagli specialisti, alle comunità, ai turisti, agli amministratori. Una serie di azioni fortemente caratterizzate da nuovi e più semplificati modi di espressione possono configurare pertanto un nuovo ambito educativo, da sviluppare anche su percorsi divulgativi, inducendo gli specialisti ad uscire dai tradizionali spazi accademici per relazionarsi maggiormente al territorio. La loro funzione non viene negata, ma arricchita di maggiori responsabilità sociali e necessita dell’elaborazione anche di nuove forme di linguaggio adeguate ad un dialogo con i vari fruitori che devono essere anche coinvolti nell’elaborazione dei progetti di comunicazione. Il tutto mantenendo una ‘misura’ che non faccia scivolare nel ‘populismo’ e nel prodotto, generico, di un turismo culturale indeterminato, ma innervando una ancor ambigua valorizzazione, di cui bisogna fissare ‘livelli uniformi di qualità’ (D. Min. 200 del 13.4.2016) e ricostituendone le relazioni interrotte con la conoscenza e la tutela.

Le azioni possibili sono:

- la strutturazione di processi conoscitivi mediante l’applicazione dell’informatica e delle moderne tecnologie (ICT) ai fini della catalogazione e tutela; o ai fini della conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio di beni culturali.

Nel caso della catalogazione un interessante ambito di ricerca, che stanno elaborando varie università è quello degli ‘Archivi dei Maestri del Novecento’ che, tradizionalmente avviati per i Progettisti, sarebbero da implementare con la ricca produzione, didattica e professionale dei grandi protagonisti del restauro, come avviene nel caso illustrato da Marina Docci in cui il grande lavoro di strutturazione informatizzata dei dati si arricchisce anche per la volontà di coniugarlo a percorsi di ‘Alternanza Scuola-Lavoro’ (L. 107/15) coinvolgendo i giovani per renderli consapevoli del patrimonio di cui sono eredi.

Nel caso invece della conservazione, fruizione e valorizzazione, Raffaele Amore ci propone un esempio concreto di ricerca applicata (in corso) sul Castel Nuovo a Napoli, condotto assolutamente all’interno di una metodologia del restauro, coordinata tra diversi enti pubblici, università ed alcuni *partner* privati di ricerca.

Il progetto prevede che i dati raccolti intorno a tre *directory* di indagine ‘analisi storico critica’, ‘caratteri fisici’ e ‘monitoraggio dello stato di conservazione’ e ‘funzioni e fruizione, oggi e domani’, siano organizzati secondo una precisa ontologia informatica, nata dal confronto dei diversi esperti coinvolti, in un *database* da cui estrarre una serie di informazioni gestibili attraverso delle applicazioni informatiche da *smartphone* e *tablet*, destinate a diversi utenti finali.

Il contributo di Marta Acierno tratta le ontologie informatiche che, nel loro essere ‘la formalizzazione di una concettualizzazione’ aprono, in riferimento alla messa in relazione con sistemi allo stato di grande diffusione come il BIM (*Building Information Modelling*), spazi di ricerca nuovi e ineludibili, così da consentire la configurazione di modelli descrittivi parametrici più adeguati alle esigenze del restauro.

- la strutturazione di specifici processi pedagogico-divulgativi sul restauro: cicli didattici di Educazione al patrimonio, Cantieri Aperti di restauro, tirocini, workshop allargati e incentrati sul coinvolgimento, devono essere messi in atto e/o potenziati, contribuendo ad accrescere una sana attenzione e un forte legame con il monumento. Ciò è stato verificato, con esiti altamente positivi, nel contributo di Valeria Pracchi, soprattutto nelle azioni di comunicazione legate ai dati esperienziali che tutti possiedono che, nel caso del restauro, si esplicita in quelle legate al ‘fare’ o ‘saper fare’ o in quelle della necessità di cura e del decadimento che in mancanza ne sopravviene.

- la progettazione di specifiche azioni di valorizzazione didattico-territoriali con ferree integrazioni tra scuola, associazioni e istituzioni o iniziative dal basso portate avanti da specifici partenariati (Protocolli d’intesa stipulati tra MIUR e MiBACT, o tra università e territorio). Ciò è oggi reso possibile con il riconoscimento della ‘terza missione’ dell’università (ANVUR 2015), che si sviluppa su due direttrici principali: favorire gli innesti di conoscenza nella società per aumentarne lo sviluppo civile, culturale, sociale ed economico; assegnare alle università un ruolo imprenditoriale nella società, con lo scopo di attivare processi di creazione di valore basati sulla conoscenza e di sviluppo territoriale, anche attraverso la generazione di opportunità di lavoro qualificato.

La terza missione assicura così una ineliminabile dimensione territoriale, dovuta alla circostanza, attestata dalla letteratura scientifica, secondo la quale le ricadute della conoscenza prodotta dalla ricerca si manifestano con maggiore probabilità nelle vicinanze geografiche.

Su questa nuova linea di attività universitaria si incentra il contributo di Manuela Mattone che ci illustra il caso-studio condotto dall’Università di Torino su un piccolo comune, Magnano in Piemonte, nel quale “il concorso e l’integrazione di conoscenze e saperi, riconducibili a campi disciplinari differenti, contribuiscono alla messa a punto di progetti di restauro, capaci di salvaguardare e valorizzare le testimonianze – tangibili e intangibili – di beni, tradizioni, usi e costumi che costituiscono i caratteri identitari di un luogo e che rischiano sovente di andare in tutto o in parte perdute”.

Rientrano in questa stessa logica ma si distinguono per essere azioni ‘*bottom up*’, quelle che partono dal basso, portate avanti da specifici partenariati che provano a coinvolgere i cittadini nei processi di trasformazione/rigenerazione urbana a partire dalla cultura e da quelle testimonianze-documento, oggi degradate, che possono divenire propulsive di un nuovo sviluppo, così come erano state all’origine fulcri di espansione. È questo il caso del Palazzo arabo-normanno di Maredolce, immerso nella periferia palermitana di Brancaccio, al centro di una serie di azioni, comunicative e fisiche, per la sua valorizzazione e per il recupero – integrato – dell’intera area urbana; o della Vucciria, quartiere palermitano conosciuto internazionalmente per il suo mercato, oltre che per il celebre quadro di Renato Guttuso, ma oggi da ri-significare intorno alle sue peculiarità monumentali, di cui ci racconta Renata Prescia.

Tutte queste azioni esplicano il ruolo dei beni culturali nella formazione del cittadino, potenziando maggiormente il significato educativo di essi, oltre a quello più tradizionalmente perseguito di ‘testimonianza/documento’, attraverso una maturazione fondata su una pedagogia del patrimonio, non intesa solo come un recupero della memoria storica, ma anche come riflessione sulle sue trasformazioni e sulle sue incidenze sul contesto paesaggistico-ambientale.

Sempre a proposito di ‘comunicazione’ sono poi da citare, a completamento delle suddette azioni, che appartengono più specificatamente ad un ambito della ‘conoscenza’, e che potremmo definire immateriali, quelle appartenenti all’ambito del ‘progetto’ nel senso che materialmente incidono sulle architetture storiche, ai fini della fruizione, concorrendo, in maniera indiretta alla comunicazione:

- la progettazione di interventi che assicurino una fruizione ed una accessibilità più allargata al patrimonio stesso, in cui rientrano le azioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche, sia di tipo fisico che tecnologico per consentire il superamento delle disabilità.
- la progettazione di opere effimere finalizzate a consentire una più allargata comprensione del patrimonio architettonico. Queste, oggi al centro di vasti dibattiti di cui riferisce Enrica Petrucci, possono essere effettivamente delle azioni positive di comprensione di testi complessi, soprattutto se lacunosi, fortemente attrattive per una più allargata comunità e che, lavorando sull' 'evocazione', distolgono da reali azioni dirette sulla materia pervenutaci. Esse però creano una nuova opera della cui conservazione dobbiamo farci carico e che, probabilmente, esula dal restauro, pur incidendo su una preesistenza.

In conclusione, i contributi che qui si presentano confermano la consapevolezza che questa nuova sfida che ci perviene dall'esterno, possa divenire per noi, attori del restauro architettonico, un ulteriore spazio di ricerca, anche stimolante per una nuova visione del patrimonio culturale, la cui conservazione rimane comunque obiettivo primario di salvaguardia.